

la denuncia di MOJCA DRCAR MURKO.

*Per difendere il principio della “libertà di ricerca” – e cioè liberarsi da vincoli e controlli – Big Pharma e i colossi della chimica non si sono risparmiati. Molto più interessati alla **Direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici** della maggior parte degli eurodeputati, i loro rappresentanti hanno bivaccato tra Strasburgo e Bruxelles, vigilando occhiutamente sul buon esito di ogni votazione. Con quali risultati ce lo racconta una giornalista che ha misurato di persona l’influenza delle lobby più influenti del mondo: Mojca Drcar Murko*

*Eurodeputata per il partito della Liberaldemocrazia di Slovenia, nel 2009 Murko aveva ricevuto l’incarico di stendere il parere ufficiale della **Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare (Envi)** sulla Direttiva. Nel testo di Murko, in linea con le posizioni della Commissione europea, si parlava di controlli, autorizzazioni, necessità di sostenere con fermezza i test sostitutivi.*

Ma con un clamoroso voto a sorpresa, il 17 febbraio 2009 i deputati dell’Envi bocciarono il suo lavoro nel nome di una ricerca libera da “fardelli burocratici”, e l’europarlamentare slovena ritirò la firma dal rapporto con una lettera di protesta al presidente dell’Envi, che si legge (in lingua inglese) digitando <http://www.drcar-murko.si/en/vsebina.php?id=145>.

Per il giornale della Leal, Mojca D. Murko ha ricostruito l’iter della legge e il suo esito scandaloso. Ecco l’articolo

AMICI DELLA SCIENZA O NEMICI DELLA VITA?

di Mojca D. Murko

Il dibattito sulla revisione della direttiva 86/609/CEE - **Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici** ha riaperto in modo esemplare, in seno alle Commissioni parlamentari, il tradizionale conflitto giuridico e etico che accompagna il tema della vivisezione. In modo altrettanto esemplare ha messo in luce il **potere schiacciante dell’industria farmaceutica e di parte del mondo accademico** contrari a ogni significativo cambiamento dello status quo.

L’asprezza dei toni (“è in gioco una violazione della libertà di scienza”) e una quasi ridicola pressione emotiva nei confronti degli euro-parlamentari (“moriranno dei bambini se questa direttiva sarà approvata”) hanno creato un clima nel quale gli argomenti di chi sosteneva la bozza originaria della Commissione sono stati inizialmente oscurati e poi soverchiati, al momento

delle votazioni, da un apparato di pressione straordinariamente bene organizzato nel nome di una legge “amica della scienza” .

Così stavano le cose nel 2009 e nulla fa credere che in questo scorcio del 2010 possano cambiare. Dopo anni di dibattiti, il testo di compromesso raggiunto dalla Commissione, dal Consiglio e dal Parlamento Europeo si profila come **un’occasione mancata**. La nuova direttiva non riesce a ispirare la scienza spingendola nella direzione di un trattamento etico degli animali, benché questo fosse uno dei principali obiettivi dell’iniziativa. Certo, essa contiene alcuni miglioramenti (per esempio le dimensioni minime delle gabbie negli stabulari). Nello stesso tempo, però, ammette così tante **deroghe** da ipotecare seriamente ogni tentativo di migliorare la situazione degli animali da laboratorio, **azzerando la spinta riformatrice contenuta nel testo originario**.

Nel nome della scienza: regole e test sostitutivi

Come fautori di un progresso sostanziale ma graduale, noi non chiedevamo di bloccare tutti gli esperimenti sugli animali: **puntavamo invece su regole più rigorose** ispirate ai principi internazionalmente accettati della sperimentazione umana e della buona scienza. Le possibilità apertesesi negli ultimi anni con l’introduzione dei principi delle 3R (sostituzione, riduzione, perfezionamento dei test) insieme con il nuovo utilizzo degli animali nell’area dell’ingegneria genetica rendevano quanto mai urgente una revisione della direttiva del 1986.

I tentativi di ammodernare la direttiva miravano a un più stretto controllo della sperimentazione con la graduale eliminazione dei test inutili. Tra breve, infatti, sarà possibile abbinare la sperimentazione animale con un ventaglio di sofisticate tecniche multidisciplinari che già consentono un esame sicuro e accurato dei potenziali rimedi sugli umani. I risultati potrebbero essere allora più veloci, meno cari e scientificamente più attendibili. **La rivoluzione nel campo delle tecniche molecolari, dei modelli computerizzati e del cosiddetto imaging ha già reso obsoleti molti dei test che vengono utilizzati**. E’ noto, inoltre, che i nostri parenti biologicamente più prossimi, i primati, non predicono in modo accurato le reazioni umane alle medicine.

La ricerca di test sostitutivi trae la sua spinta da **ragioni sia etiche sia scientifiche**. Non è un tema che riguardi solo i difensori del benessere animale: anche una parte dell’establishment scientifico sostiene la necessità di controlli più stringenti che portino alla eliminazione dei test sugli animali ormai superflui (principalmente nella ricerca di base) o alla proibizione dei test divenuti obsoleti (specie nella scienza applicata).

Il richiamo dell'etica

Diversi paesi europei sono privi di un adeguato sistema di autorizzazioni circa l'utilizzo di animali e la necessaria revisione etica: regole più severe su questo terreno rappresentavano dunque un tentativo ragionevole di armonizzare la legge europea. **Se manca un richiamo etico che inviti a bilanciare gli esperimenti con gli obiettivi della sperimentazione, è possibile che si perseguano modelli che niente hanno a che fare col trovare cure per le malattie, solo perché è consentito farlo.**

La differenza tra i sostenitori di un significativo avanzamento in questo campo e i fautori dello statu quo si misura anche dal modo di pensare. I primi, pur riconoscendo gli sforzi fatti dall'industria dal 1986 ad oggi sanno per esperienza che il legislatore può accelerare gli sforzi per la sostituzione dei test con metodi alternativi. Una buona legge è indispensabile per progredire. L'assenza di sostanza del testo di compromesso sul quale il Parlamento europeo sarà presto chiamato a votare può essere facilmente sommersa dalla **retorica**, che già fa capolino in tante delle dichiarazioni che abbiamo sentito.

Via libera ai test con i primati

Una dichiarazione sottoscritta da oltre la metà dei parlamentari europei chiede che venga avviato un iter legislativo per sostituire gli esperimenti che fanno uso di primati e di scimmie catturate nel loro spazio naturale con metodi alternativi. Ma di questa volontà non c'è traccia nella direttiva. Anzi, a questo proposito alcuni ricercatori dicono che per fortuna essa *“scongiora un potenziale disastro”*. Per quale motivo? Perché *le significative restrizioni previste nel campo degli studi invasivi che utilizzano primati sono state cancellate. Non ci sono praticamente più restrizioni per l'uso dei primati* (Nature, 464, 2010). Sarà permesso fare ricerca di base utilizzando i primati non umani.

Quanto si risparmia a riutilizzare lo stesso animale?

C'è soddisfazione tra i ricercatori del settore biomedico anche perché la bozza di direttiva non impone più di eliminare gli animali ai quali sia stato inferto un dolore “moderato”, com'era invece previsto nelle precedenti versioni. Una questione di decenza – e cioè il fatto che uno stesso animale non debba essere utilizzato due o più volte in esperimenti successivi - ha infatti suscitato una forte opposizione, e nel nuovo testo non c'è più traccia di questa clausola.

Gli animali possono essere utilizzati in altre procedure suona bene dal punto di vista del bilancio economico delle aziende che fanno ricerca, ma intanto accorda il diritto di infliggere più volte un dolore “moderato” allo stesso animale, anche con operazioni chirurgiche invasive.

Una deroga tira l'altra

Il nuovo testo proibisce alcune forme di sperimentazione – quelle che fanno uso di grandi scimmie e quelle che causano estrema e prolungata sofferenza – ma i ricercatori possono richiedere di lavorare in deroga, adducendo motivi di urgenza clinica. Un gran numero di deroghe e di esenzioni limitano la portata della nuova direttiva; nessuno sa, del resto, come verranno interpretate le parole “grave e prolungato dolore”, date anche le forti discrepanze nella legislazione dei singoli Stati membri.

Se il testo non verrà cambiato in extremis, si potrà sperimentare anche sulle specie a rischio di estinzione e i ricercatori potranno continuare a utilizzare cani e gatti. Anche il principio della condivisione dei dati che era stato proposto al fine di limitare il numero degli animali utilizzati è stato accantonato, e l'enfasi sull'uso dei metodi sostitutivi non è certo tale da spingere l'industria e l'establishment scientifico in questa direzione.

Trasparenza addio

I sostenitori dello statu quo avevano definito le norme previste nella bozza originaria come un inutile fardello burocratico. L'interpretazione che ce ne dà il nuovo testo – *le procedure per richiedere permessi e valutazioni sono state semplificate e il peso burocratico non dovrebbe aumentare* - segnala che sono riusciti ad affossare ogni tentativo fatto per rendere più trasparente il settore.

“Non c'è fine che giustifichi la vivisezione”

Alcune proposte per una maggiore protezione degli animali nel corso degli esperimenti prendevano spunto dai progressi realizzati in campo tecnologico e scientifico negli ultimi venticinque anni. Altre sono né più né meno che una questione di decenza umana in una società che si vuole civile. Non è vero che tutti i mezzi usati nella ricerca, neppure quelli che provocano grande dolore negli animali, siano buona scienza. Lo ha già detto qualche tempo fa Albert Einstein: *Non c'è fine, per quanto nobile, che giustifichi la vivisezione.*